



Tribunale per i Minorenni
dell'Emilia Romagna

 Regione Emilia-Romagna

... ma se i miei figli
non li ho neanche
toccati!?

**Dialogo
con i papà**
autori di comportamenti
violenti in famiglia,
per conoscere l'intervento
della giustizia minorile



... ma se i miei figli non li ho neanche toccati!?

Indice:

- I miei figli non li ho neanche toccati. Perché il Tribunale per i Minorenni si occupa della mia famiglia? pag. **3**
- Io non ho picchiato nessuno. In quale famiglia non si alza la voce ogni tanto? **3**
- Se vengo denunciato per una lite in famiglia, sarà il Tribunale per i Minorenni a processarmi? **4**
- Abbiamo litigato, è vero, ma i figli non erano presenti **4**
- Le ho dato una spinta quella volta, prima non l'avevo mai toccata **5**
- È lei che mi provoca. Quando mi vede nervoso deve lasciarmi stare **5**
- Lei mi ha denunciato e adesso rischio di andare in galera per colpa sua! **6**
- Le ho detto che, se continua così, possono portarle via i bambini **6**
- Dalle mie parti certe cose sono sempre successe. Un uomo, con la moglie, può fare quello che vuole **6**
- Mio padre, lui sì che si arrabbiava con mia madre. E io sono diventato grande lo stesso **7**
- Io non sono un violento. È che ho perso il lavoro, e... **7**
- Litighiamo sempre a causa dei bambini. Lei non si occupa di loro, non cucina, non pulisce la casa... **7**
- Che cosa fa il Tribunale per i Minorenni quando gli viene detto che tra due genitori c'è violenza? **8**
- Che cosa vuol dire, se il Tribunale per i Minorenni affida i bambini al Servizio Sociale? **8**
- Ho ricevuto un foglio dal Tribunale per i Minorenni (oppure: dal Tribunale della mia città), c'è scritto che devo andare via da casa. **9**
- Ma i bambini soffrono senza di me... **9**
- È stato scritto che mi ubriaco/che mi drogo ma non è vero... **10**
- Quando sto bene sono calmissimo, ma effettivamente a volte bevo un po' di più, o prendo delle droghe... o perdo al gioco... e divento nervoso **10**
- Il Tribunale pretende che io vada dallo psicologo ma non ne ho bisogno, non sono mica matto! **11**
- Il Sert, il Servizio Sociale, lo psicologo non mi hanno più chiamato e io ho lasciato perdere **11**
- Mi parlano di "incontri protetti", dovrei stare coi miei figli in presenza di estranei. È umiliante **12**
- Quali sono i "comportamenti sbagliati"? .. **12**
- Che cosa succede se mi comporto male durante un incontro protetto? **13**
- Se invece gli incontri protetti vanno bene, fino a quando dovrò vedere i miei figli in quella stanza? **13**
- Quindi la prima decisione del Tribunale per i Minorenni non è definitiva? **13**
- Come faccio a spiegare al giudice il mio punto di vista? **13**
- Il Tribunale è troppo lento. Voglio riunire la mia famiglia, sono io il padre... **14**
- Ho promesso che cambierò **14**
- Come si fa a dimostrare ai giudici che il periodo brutto è passato? **14**
- Quando tutto andrà bene, il Tribunale e i Servizi ci lasceranno in pace? **15**
- Se io e lei decidessimo di separarci, o di non convivere più? **15**

I miei figli non li ho neanche toccati. Perché il Tribunale per i Minorenni si occupa della mia famiglia?

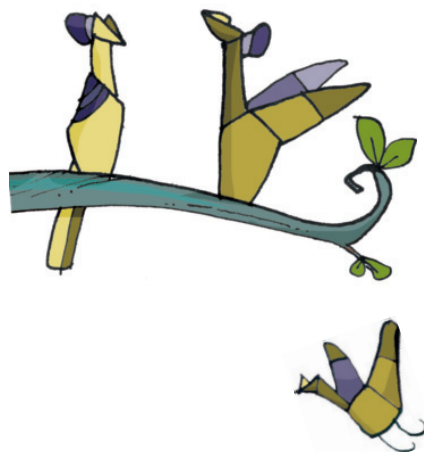
Quando accadono episodi di violenza e in famiglia ci sono dei figli minori, quei bambini e bambine, quei ragazzi e ragazze risentono del clima di paura e tensione che inevitabilmente si genera dopo atti di violenza.

I bambini che vedono o percepiscono la violenza stanno male come quelli che la subiscono e oltre a non essere felici, possono avere problemi a scuola e con i coetanei.

Per questo motivo viene avvisata la giustizia minorile: il Tribunale per i Minorenni interviene per proteggere e difendere i figli dagli effetti della violenza.

Io non ho picchiato nessuno. In quale famiglia non si alza la voce ogni tanto?

Se le cose stanno così, lo dimostrerò. Ma se ci sono dichiarazioni di testimoni o delle Forze dell'Ordine che dichiarano esserci stata violenza, se c'è una denuncia, se sono allegati referti medici di lesioni subite da sua moglie o dalla sua compagna durante un litigio (o subite dai figli, se sono stati coinvolti) il Tribunale per i Minorenni deve tenerne conto e intervenire in difesa dei minorenni.



Se vengo denunciato per una lite in famiglia, sarà il Tribunale per i Minorenni a processarmi?

No. Dopo una denuncia di quel tipo si aprono due percorsi giudiziari diversi che vanno avanti in modo distinto.

Il primo è un procedimento penale presso il Tribunale della città in cui lei abita, per stabilire se ha commesso dei reati ed eventualmente decidere una sanzione. In quel procedimento lei è obbligato ad essere assistito da un avvocato, scelto da lei oppure assegnato d'ufficio dal Tribunale.

C'è poi un procedimento civile presso il Tribunale per i Minorenni, che per l'Emilia-Romagna ha un'unica sede a Bologna, il cui obiettivo è capire come stanno crescendo i bambini dentro quella famiglia. In questo caso l'assistenza di un avvocato è possibile ma non è obbligatoria.

È importante capire che il Tribunale per i Minorenni non è lì per accertare i singoli fatti, ma per assicurarsi che i minorenni siano al sicuro e stiano bene.

Abbiamo litigato, è vero, ma i figli non erano presenti.

I figli, anche piccoli, si accorgono di quello che succede tra i genitori. Vedono e sentono molto più di quanto gli adulti non credano, e anche quando non sono presenti fisicamente si accorgono se tra il papà e la mamma c'è tensione, paura, rabbia, silenzio. Riconoscono i segni sul corpo dei genitori, nei casi in cui c'è stata violenza fisica, e si preoccupano per la loro vita e la loro serenità. Spesso pensano anche di essere responsabili per quello che succede tra i genitori e si sentono in colpa per questo.

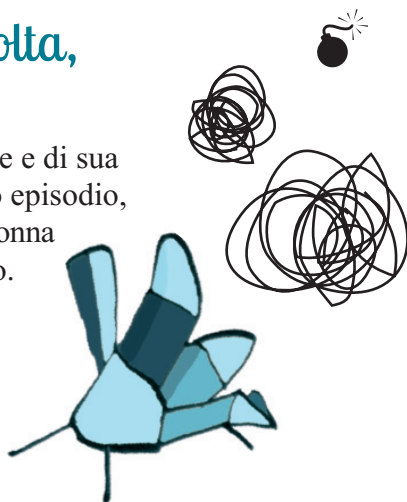
Se la mamma subisce violenza, il bambino ne soffre perché vorrebbe aiutarla e proteggerla.

Sono preoccupazioni che ostacolano la possibilità di crescere in un clima sereno e sicuro.



Le ho dato una spinta quella volta, prima non l'avevo mai toccata.

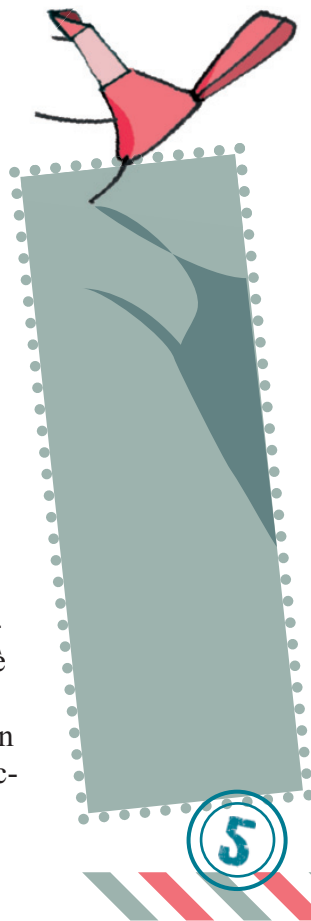
I giudici dovranno verificare le dichiarazioni sue e di sua moglie o della sua compagna. Anche un singolo episodio, se grave, può avere forti conseguenze sia per la donna che l'ha subito che per i figli che hanno assistito. In diverse situazioni la violenza fisica è rara o assente ma ci sono continuamente frequenti costrizioni, umiliazioni, urla, insulti, minacce... Questo è un clima inaccettabile che fa star male i figli.



È lei che mi provoca. Quando mi vede nervoso deve lasciarmi stare.

È vero, chi le è accanto potrebbe tacere o evitare di dire cose che la fanno stare male. Ma le farebbe piacere un rapporto di coppia basato sulla paura o sulla finzione? Sarebbe sgradevole per tutti, genitori e figli. Non serve dare tutta la colpa a "lei". Può darsi che la sua partner sia provocatoria, ma è lei a scegliere come reagire. Gli adulti dovrebbero superare il nervosismo, il disaccordo o il non amore, parlando, discutendo, separandosi se necessario, senza per questo ricorrere alla violenza.

Un passo che lei può fare è provare a capire perché certe frasi o comportamenti la fanno reagire a quel modo, osservare gli effetti delle sue azioni, soprattutto quelle aggressive, sui componenti della famiglia e chiedersi se c'è qualcosa di diverso che lei può fare. Forse c'è bisogno di imparare a comunicare meglio. Non è mai troppo tardi per riuscirci... ma è più facile farlo accettando un aiuto.



Lei mi ha denunciato e adesso rischio di andare in galera per colpa sua!

Se qualcuno va in galera è perché ha commesso qualcosa di grave, non per colpa di chi lo ha denunciato.

La denuncia riporta una versione dei fatti e durante il processo lei avrà modo di raccontare la sua. Starà al giudice capire che cosa è successo e decidere di conseguenza.



Le ho detto che, se continua così, possono portarle via i bambini.

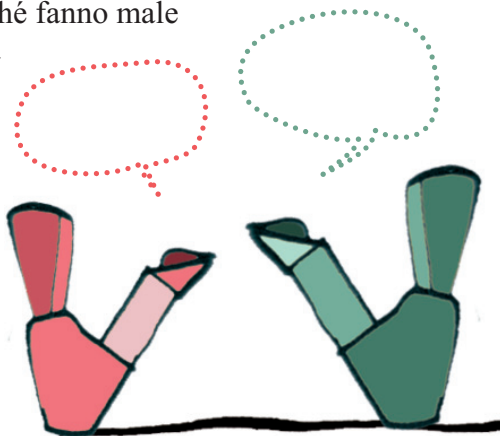
Non è vero. Quando la violenza in famiglia è grave il giudice decide che chi fa violenza, generalmente il padre, si allontani per un periodo dalla casa familiare. In altri casi allontana i figli e li colloca in

protezione insieme alla mamma, purché lei sia in grado di occuparsene.

Lo scopo è sempre proteggere i più piccoli, non provocare altra sofferenza. È estremamente raro che un figlio venga allontanato dalla madre quando è l'uomo ad essere violento.

Dalle mie parti certe cose sono sempre successe. Un uomo, con la moglie, può fare quello che vuole.

La tradizione a volte tramanda abitudini sbagliate, o considera accettabili comportamenti che non lo sono perché fanno male a chi li subisce e ai figli. La violenza fa soffrire, per questo la legge pone dei limiti e prevede degli aiuti che valgono per tutte le famiglie indipendentemente dalla cultura o dalla provenienza. Chiede a tutti i genitori di riflettere sui loro comportamenti e, se fanno qualcosa che fa stare male i figli, chiede ai genitori di cambiare.



Mio padre, lui sì che si arrabbiava con mia madre. E io sono diventato grande lo stesso.

Se lei ha vissuto in una famiglia dove il papà aveva comportamenti violenti con la mamma, più di chiunque altro sa che cosa prova un bambino. Forse quando lei era piccolo si è sentito arrabbiato, triste, impotente, non riconosciuto dai suoi genitori. Forse ha avuto paura per lei stesso e per sua madre. Desidera davvero che i suoi figli vivano questa esperienza? Non sarebbe meglio, ora che è adulto, farsi aiutare da persone competenti per capire se c'è un legame tra ciò che ha vissuto nell'infanzia e quello che le sta succedendo adesso?

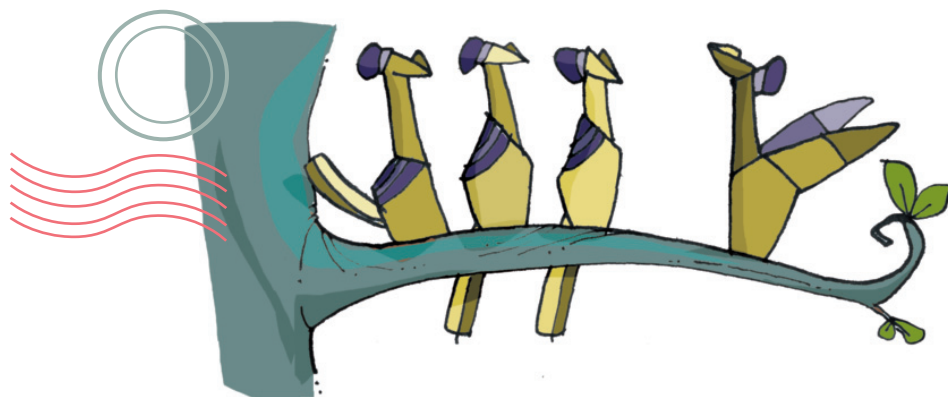
Io non sono un violento. È che ho perso il lavoro, e si sa che quando in una casa non ci sono soldi si diventa più nervosi.

I problemi economici incidono sulla vita familiare ma non autorizzano ad alzare le mani. Se lei ha perso il lavoro sicuramente sta soffrendo, e questo si riflette sui suoi rapporti più importanti, incluso quello con i figli. C'è bisogno di una mano, per questo è importante che intervengano i Servizi Sociali, che hanno anche un compito di aiuto, e il Tribunale per i Minorenni.

Litighiamo sempre a causa dei bambini. Lei non si occupa di loro, non cucina, non pulisce la casa... Io alla famiglia ci tengo e vorrei che lei fosse una brava madre.

Avrà modo di spiegarlo agli operatori e ai giudici e, se è così, loro stessi se ne renderanno conto. Resta il fatto che niente giustifica un comportamento violento. Parole o gesti che aggrediscono o umiliano una donna, anche se compiute con le migliori intenzioni, fanno stare male i figli perché colpiscono il loro affetto più caro. E comunque spetta anche ai padri occuparsi dei bambini e della casa, alla pari delle madri: la responsabilità di prendersi cura ed educare i figli è di entrambi.





Che cosa fa il Tribunale per i Minorenni quando gli viene detto che tra due genitori c'è violenza?

In Tribunale quattro giudici esaminano la situazione e prendono una decisione proporzionata a quello che sta succedendo. Alcuni esempi possono essere:

- chiedere al Servizio Sociale di approfondire parlando con i genitori, con i bambini e con i loro insegnanti, il pediatra... per poi inviare una relazione al Tribunale;
- affidare i bambini al Servizio Sociale perché si interessi a loro, monitori la situazione familiare e riferisca ai giudici;
- allontanare il papà da casa per un periodo e prescrivergli di stare lontano dai luoghi abitualmente frequentati dai figli;
- allontanare i bambini da casa insieme alla mamma per interrompere le violenze, e inserirli in una struttura che possa aiutarli. In questi casi, se la mamma non accetta, i bambini vengono allontanati da soli per motivi di sicurezza.

Che cosa vuol dire, se il Tribunale per i Minorenni affida i bambini al Servizio Sociale?

Soprattutto in una fase iniziale, il Tribunale affida i bambini al Servizio Sociale per proteggerli. Vuol dire che tutte le decisioni più importanti che li riguardano devono essere prese in accordo con il Servizio. Anche gli incontri tra lei e i suoi figli saranno da concordare con gli operatori, non con sua moglie/la sua compagna.

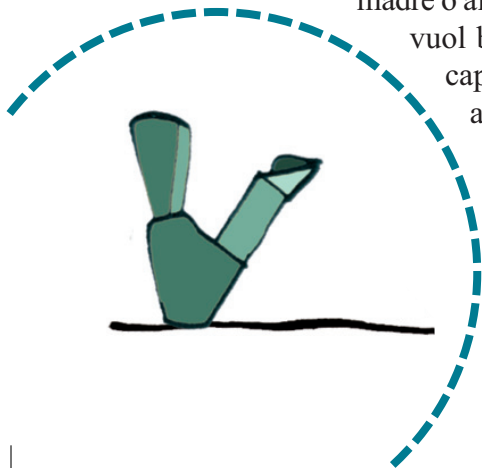
Ho ricevuto un foglio dal Tribunale per i Minorenni (oppure: dal Tribunale della mia città), c'è scritto che devo andare via da casa. Non è giusto, e poi non ho un posto dove andare.

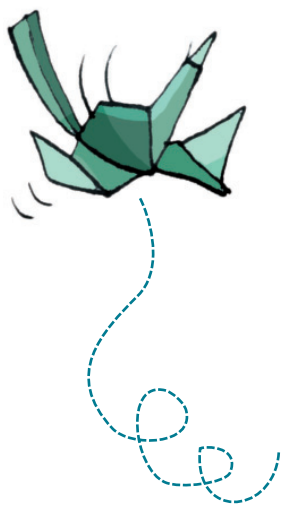
Quel foglio è la decisione dei giudici. Certo, non è semplice organizzarsi per lasciare la casa in cui si vive, ma non ha alternative: deve proprio farlo. Se ha amici o parenti che possono ospitarla per un periodo si rivolga a loro, altrimenti chiedi aiuto ai Servizi Sociali, ma esci da quella casa. Andare contro l'ordine di un Tribunale è un reato. E se, a suo rischio, si avvicina ai familiari e scoppia un'altra lite, le conseguenze per lei saranno ancora più pesanti.

Ma i bambini soffrono senza di me...

Forse i bambini soffriranno per il fatto di vedere di meno il papà, ma non smetteranno di volergli bene. Quel che è certo, è che soffrono per le violenze degli adulti. L'allontanamento serve ad interrompere la crisi e ad aprire una fase di riflessione e di cambiamento necessari. E comunque, i giudici del Tribunale per i Minorenni valuteranno il modo più opportuno in cui potrà proseguire il rapporto con i suoi figli. Ad esempio, il giudice potrebbe stabilire che lei incontri i suoi figli secondo un calendario prefissato e alla presenza di operatori con una preparazione specifica. Gli incontri l'aiuteranno a capire qual è il benessere principale per i suoi figli, indipendentemente dal suo legame con la partner o ex partner, e aiuteranno i bambini a mantenere il rapporto con il papà.

Potrà anche succedere che per un periodo i rapporti debbano essere sospesi perché i bambini hanno paura. In questo caso, non serve dare la colpa alla madre o al giudice o agli assistenti sociali. Se davvero vuol bene ai suoi figli è più utile che cerchi di capire che cosa è successo e si assuma le sue responsabilità.

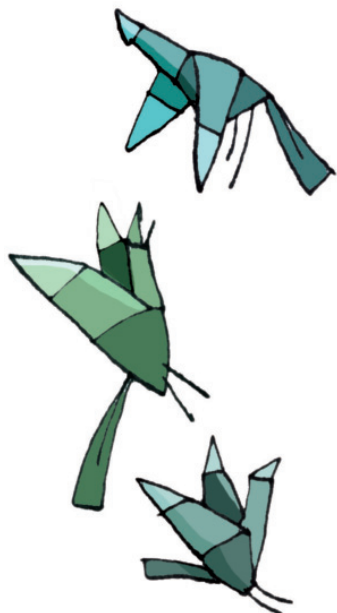




È stato scritto che mi ubriaco/che mi drogo ma non è vero, esagero solo ogni tanto con gli amici.

Il Tribunale le chiederà di rivolgersi al Servizio Tossicodipendenze (Ser.T.) più vicino per svolgere dei colloqui e sottoporsi ad esami del sangue o delle urine, per capire come stanno realmente le cose. Se è vero che lei non usa sostanze, gli esami lo diranno. Se invece ha un problema nel consumo di alcol o droghe, si chieda se questo è compatibile con l'occuparsi di un bambino e colga questa occasione per provare a cambiare qualcosa, anche solo nel modo di bere o di divertirsi.

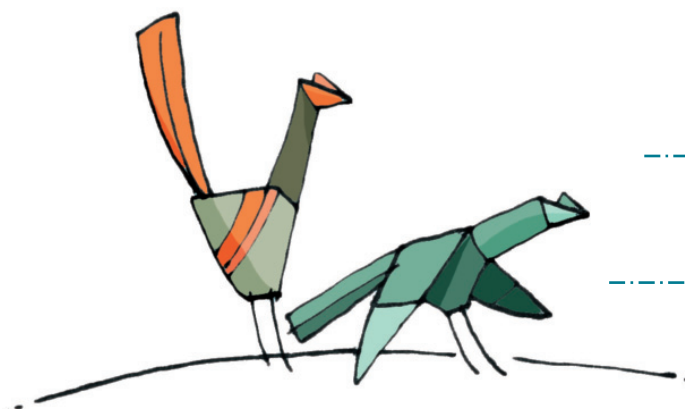
L'essenziale non è convincere il giudice che va tutto bene ma affrontare la realtà. Un papà alterato da alcol o droghe non è in grado di occuparsi bene dei propri figli.



Quando sto bene sono calmissimo, ma effettivamente a volte bevo un po' di più, o prendo delle droghe... o perdo al gioco... e divento nervoso.

Il Tribunale le proporrà di farsi aiutare dal Ser.T., se c'è un abuso o una dipendenza da alcol, droghe, gioco d'azzardo. Il giudice potrebbe coinvolgere il Centro di Salute Mentale (C.S.M.), se ritiene necessario approfondire il suo malessere e darle un aiuto psicologico. E, in generale, può chiedere agli uomini che hanno avuto comportamenti violenti di recarsi presso uno dei Centri attivi in Emilia-Romagna che sono in grado di aiutarli.

Un uomo può avere un momento di crisi ma deve impegnarsi per superarlo, nell'interesse suo e dei figli.



Il Tribunale pretende che io vada dallo psicologo ma non ne ho bisogno, non sono mica matto! E poi devo anche lavorare!

Intraprendere un percorso di aiuto in cui dimostri di impegnarsi effettivamente per un cambiamento è un'informazione molto importante affinché il Tribunale possa conoscerla meglio e prendere una decisione giusta per i bambini.

Attraverso i colloqui con lo psicologo di un Centro che lavora con gli uomini che agiscono violenza verso le compagne, potrà aumentare la conoscenza di sé, e il primo ad averne vantaggio sarà proprio lei.

Qualche volta è veramente impegnativo conciliare il lavoro con tutti quegli appuntamenti. Lei e gli operatori dovreste sforzarvi di venirci incontro per concordare giorni ed orari in cui potete dare continuità ai colloqui, senza che lei debba rischiare il suo lavoro.

Il Sert, il Servizio Sociale, lo psicologo non mi hanno più chiamato e io ho lasciato perdere.

Attenzione: portare a termine le valutazioni è nel suo interesse. Se c'è stato un fraintendimento (un incontro saltato senza avvisare, una telefonata o una lettera che lei non ha ricevuto) può farsi vivo lei stesso e chiedere un nuovo appuntamento. Gli operatori hanno prima di tutto il compito di aiutare le famiglie.



Mi parlano di “incontri protetti”, dovrei stare coi miei figli in presenza di estranei. È umiliante.

Provi a guardare le cose da un altro punto di vista.

Il Tribunale ha bisogno di capire qual è la sua relazione e il suo comportamento con i figli, e forse anche i bambini hanno bisogno di essere rassicurati dopo



quello che è successo. Gli incontri protetti sono lo strumento giusto perché possiate continuare ad incontrarvi, ma in un contesto sicuro. L'operatore che faciliterà gli incontri ha una formazione specifica e cercherà di aiutarvi a stare bene insieme.

Certo, chi assiste si accorge se i bambini stanno bene con il papà, se hanno paura, se vengono usati per avere notizie della mamma... e ha anche il compito di intervenire qualora lei avesse comportamenti sbagliati.

Quali sono i “comportamenti sbagliati”?

Sono sbagliati tutti quei comportamenti che fanno stare male i suoi figli causando paura, rabbia, tristezza o senso di colpa. Per esempio è sbagliato approfittare degli incontri protetti per chiedere ai bambini notizie della mamma, o per incolparla della crisi familiare, o per minacciare di farle del male.

È sbagliato fare ai bambini promesse che non si è in grado di mantenere, che sia “ti regalo la luna” o “domenica prossima torniamo tutti a casa insieme”.

È sbagliato riversare sui bambini le proprie ansie, piangendo a diretto davanti a loro o facendoli sentire in colpa per il proprio malessere. I figli hanno bisogno di sentire che il papà è pronto ad aiutarli, non il contrario. E i bambini non hanno nessuna colpa, se ci sono stati litigi o violenze.

È sbagliato anche esprimere la propria rabbia con minacce e insulti verso assistenti sociali e educatori, avvocati e giudici: l'unico effetto è che i bambini si spaventano, soffrono, avranno sempre meno voglia di passare del tempo con lei. E anche per lei possono esserci delle conseguenze.

Che cosa succede se mi comporto male durante un incontro protetto?

Il Servizio Sociale, autorizzato dal Tribunale per i Minorenni, può interrompere quell'incontro e, per il futuro, può diminuire la frequenza degli appuntamenti, o chiederle di parlare di quanto è successo prima di rivedere i bambini. Nei casi di maggiore gravità e di grave sofferenza per i bambini, gli incontri con i figli possono essere interrotti informando il Tribunale per i Minorenni.

Se invece gli incontri protetti vanno bene, fino a quando dovrò vedere i miei figli in quella stanza?

Quando gli incontri si svolgono serenamente e sono positivi per i bambini, il Tribunale può autorizzare i Servizi Sociali ad aumentarli di frequenza o durata, o a renderli progressivamente meno controllati.

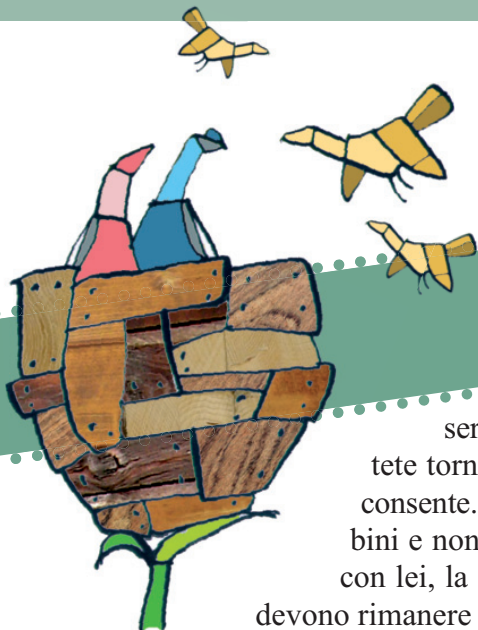
Quindi la prima decisione del Tribunale per i Minorenni non è definitiva?

No, normalmente è un provvedimento provvisorio che dev'essere verificato nel tempo. Ci sarà più avanti un altro provvedimento, definitivo, che terrà conto dell'evoluzione della situazione familiare.

Come faccio a spiegare al giudice il mio punto di vista?

In tutte le situazioni di cui si occupa il giudice convoca il papà e la mamma, di solito separatamente, per ascoltare da loro ciò che sta succedendo in famiglia. Se i bambini sono abbastanza grandi (dagli 11-12 anni in su) anche i figli vengono ascoltati, è un loro diritto.

Oltre all'udienza entrambi i genitori, personalmente o tramite un avvocato, possono chiedere di vedere in altri momenti il fascicolo che li riguarda e consegnare al giudice scritti o documenti che avvalorano il loro punto di vista. I genitori con un basso reddito, se vogliono essere seguiti da un avvocato, possono chiedere di farlo a spese dello Stato (gratuito patrocinio).



Il Tribunale è troppo lento. Voglio riunire la mia famiglia, sono io il padre, decido io per i bambini.

Attenzione. Se il decreto le tiene lontani i bambini – o perché ha ordinato a lei di uscire di casa, o perché ha inserito madre e figli in una comunità – non potete tornare insieme fino a che il Tribunale non lo consente. Se poi la mamma è in comunità con i bambini e non si trova bene, o comunque vuole tornare con lei, la signora può farlo quando vuole ma i figli devono rimanere lì.

Ho promesso che cambierò.

Il Tribunale sa che le persone possono cambiare ma sa anche che cambiare è molto difficile. Tante famiglie tornano insieme sulla base di una promessa che non viene mantenuta e i bambini si trovano a vivere altre scene di violenza contro di loro o contro la mamma.

Il Tribunale è cauto perché vuole evitare che questo succeda, perciò chiede che il cambiamento sia dimostrato nei fatti.

Come si fa a dimostrare ai giudici che il periodo brutto è passato?

Comprendendo che anche i suoi figli stanno soffrendo. Mettere in primo piano il loro benessere, questo è il primo passo. Vuol dire andare agli incontri con l'assistente sociale o lo psicologo, seguire le indicazioni sugli incontri protetti, partecipare con motivazione e disponibilità ai percorsi terapeutici con i Centri che offrono aiuto per interrompere i comportamenti violenti, con il Ser.T. o con il CSM se ce n'è bisogno.

Periodicamente il Tribunale per i Minorenni riceve informazioni da questi Servizi. Queste relazioni, insieme alle udienze e alle informazioni

che arrivano dai genitori (memorie, documenti...), diventano la base per prendere nuove decisioni.

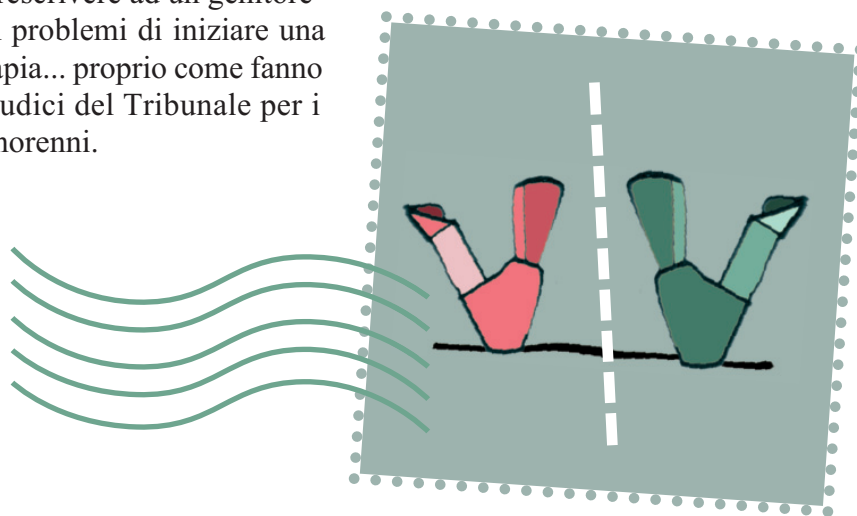
Quando tutto andrà bene, il Tribunale e i Servizi ci lasceranno in pace?

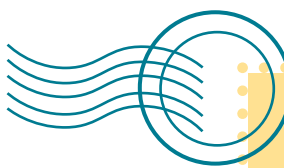
Sì. Quando è sicuro che le violenze sono cessate e che le relazioni familiari sono serene, il Tribunale archivia il procedimento e restituisce ai genitori la possibilità di organizzare in modo autonomo la loro vita insieme ai figli. Qualche volta il Tribunale ha il dubbio che il nuovo equilibrio sia davvero molto fragile e chiede al Servizio Sociale di continuare ad aiutare la famiglia e a monitorare la situazione.



Se io e lei decidessimo di separarci, o di non convivere più?

Sia i genitori coniugati sia quelli conviventi si separano davanti al Tribunale Ordinario. Dal momento in cui viene depositato il primo ricorso e fino alla sentenza, saranno i giudici di quel Tribunale a decidere a chi affidare i bambini e come regolare il rapporto dei figli con il genitore non convivente. Il Tribunale “dei grandi” potrà anche affidare compiti al Servizio Sociale, o prescrivere ad un genitore con problemi di iniziare una terapia... proprio come fanno i giudici del Tribunale per i Minorenni.





Priority
dad



A chi posso chiedere aiuto?

Bologna - CENTRO LDV - AZIENDA USL

tel. 366 4342321
(lunedì e venerdì ore 13.30 - 15.00)
e-mail | ldv@ausl.bologna.it

Bologna - Centro Senza Violenza

tel. 349 1173486
(lunedì, martedì e mercoledì ore 13.30 - 20.30)
e-mail | senzaviolenza.bo@gmail.com
sito web | www.senzaviolenza.it

Cesena, Forlì, Ravenna, Rimini CENTRO LDV - AZIENDA USL Romagna

tel. 366 1449292 (giovedì ore 14 - 17)
e-mail | ldv@auslromagna.it

Ferrara - CAM, Centro di ascolto uomini maltrattanti

tel. 339 8926550
(martedì 17 - 19.30, venerdì 10.30 - 13.00)
e-mail | ferraracam@gmail.com

Forlì - CTM Centro Trattamento Maltrattanti

Numero Verde: 800 16 10 85
(da lunedì a venerdì ore 9 - 18)
e-mail | ctm.forli@gmail.com
sito web | centrotreatmentomaltrattanti.com

Modena - CENTRO LDV - AZIENDA USL

tel. 366 5711079
(da lunedì a venerdì ore 13 - 15)
e-mail | ldv@ausl.mo.it

Parma - CENTRO LDV - AZIENDA USL

tel. 335 6527746
(da lunedì a venerdì ore 13 - 15)
e-mail | ldv@ausl.pr.it

Piacenza - CIPM EMILIA

tel. 388 7880226
e-mail | cipmpr-pc@libero.it
sito web | www.cipmemilia.it

Ravenna - M.UO.VITI Mai più Uomini Violenti

tel. 327 4621965
(lunedì e mercoledì 10 - 13, venerdì 14 - 17)
e-mail | muoviti@cooplibra.it
sito web | www.muoviti.org

Rimini - Associazione DireUomo

tel. 347 8944833
(martedì 17 - 18, giovedì 10 - 12)
e-mail | associazione.direuomo@gmail.com

Testi /
Elena Buccoliero

Grafica e illustrazioni /
Giulia Boari arte e design

Opuscolo ideato nell'ambito del progetto "La cultura è in rete", coordinato da Centro Donna Giustizia e partecipato dal Comune di Ferrara, Centro di ascolto uomini maltrattanti di Ferrara, Movimento Nonviolento e altri enti e associazioni. Il testo è stato condiviso con giudici e operatori di diverse realtà regionali e con l'Ordine degli Assistenti Sociali dell'Emilia Romagna.